

PROSSIMA STAZIONE

GORGONA



Un direttore coraggioso ▶ Diciotto anni alla guida del penitenziario. Con in testa la Costituzione che vieta "trattamenti contrari al senso di umanità" e prevede una pena che tenda alla "rieducazione". Così cinquanta detenuti lavorano, fanno sport, poi cultura, musica. Perfino un "Tg galeotto". Per preparare il ritorno su quella terraferma che si vede all'orizzonte

Detenuti con una speranza

L'isola e il sogno di un carcere umano

di **Fabrizio d'Esposito**

Gorgona è un'isoletta. Ma anche un'idea, una speranza. Gorgona, appena due chilometri quadrati, a diciotto miglia marine dalla costa toscana, è la Costituzione che vive, che non giace lettera morta. Dall'articolo 27 della nostra Carta: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Quando Carlo Mazzerbo sbarcò lì per la prima volta visse emozioni contrastanti. Dolci. Violente. "Il profilo di un volto femminile adagiato sull'orizzonte. Sì, Gorgona vista dal mare piatto del mattino sotto un sole equatoriale sembra una bella addormentata". Il vento di terra, cioè il grecale, però fa brutte sorprese: "Coliamo a picco tra mezzi sorrisi e un po' di apprensione, anche se siamo a poche decine di metri dalla riva e sappiamo nuotare. Mi preoccupa soprattutto il destino della barca, che immagino costosa, e sono in ansia per il detenuto, umiliato dal fallimento".

Carlo Mazzerbo è stato ed è il direttore del carcere di Gorgona. Prima per tre lustri, dal 1989 al 2004, poi per altri due anni, dal 2008 al 2010, "in missione". Di nuovo, infine, dall'ottobre scorso. Impegno condiviso con la direzione della casa circondariale di Massa Marittima. "Posso dirmi orgoglioso: nei due chilometri quadrati dell'isola più piccola ma più verde e bella dell'Arcipelago toscano, l'articolo 27 della Costituzione, le disposizioni sul lavoro e lo spirito della Riforma del 1975 sono stati applicati, mentre ritardi e inadempienze pesavano e pesano ancora come una condanna senza appello". A Gorgona si basa tutto sul lavoro. Poi ci sono la cultura e lo sport e la musica. Cinquanta detenuti, un tempo erano 120, che coltivano la terra, allevano mucche e maiale, producono vino, giocano a calcio, suonano, studiano. Un altro esperimento vincente è stato il laboratorio di acquacoltura. Mazzerbo ha raccolto la sua esperienza unica, fatta anche di sconfitte (suicidi,

evasioni, finanche due omicidi), in un libro scritto con il giornalista Gregorio Catalano: *Ne vale la pena. Gorgona, una storia di detenzione, lavoro e riscatto* (Nutrimenti, 189 pagine, 16 euro). Un racconto in prima persona, a cuore aperto, aperto come il carcere-modello di Gorgona. La natura al posto delle sbarre.

NE VALE LA PENA. Gioco di parole che in questa Italia dove le carceri sono da buttare, i detenuti solo corpi da rinchiudere e amnistia e indulto sono la panacea per vuotarle ciclicamente, gioco di parole, dicevamo, che serve a scolpire un dato spietato. Racconta ancora, Mazzerbo: "Oggi la popolazione carceraria è di 65.891 unità, con ventimila eccedenze, trentamila secondo Antigone, l'associazione che si occupa con sensibilità e attenzione dei problemi penitenziari. Ebbene, appena il tredici per cento lavora, il resto trascorre venti ore in cella senza poter svolgere alcuna attività. E torna a delinquere solo il venti per cento di chi viene affidato ai servizi". "Appena il tredici per cento": un altro modo per violare la nostra Costituzione. L'articolo 27. Questione di mentalità, di pregiudizi, di risorse. "Nei ministeri, non solo quello della Giustizia, e negli organismi di polizia sopravvive una visione repressiva, legata anche a limiti culturali, un atteggiamento cieco, controproducente, nei confronti della popolazione carceraria".

Il direttore di Gorgona ribalta questo schema. È un siciliano di Catania. Un "dirigente democratico", come si diceva un tempo, che suscita diffidenze e sospetti per le sue letture comuniste. Sull'isoletta approda che è trentenne. Il carcere aperto è già un gioiellino. Merito del predecessore Bonucci, che però è geloso della sua creatura ed evita contatti con la terraferma. Autarchia. Mazzerbo, con l'aiuto di Niccolò Amato, allora capo dell'amministrazione penitenziaria, cerca di "aprirsi al mondo". Le difficoltà sono politiche e burocratiche, ovviamente, ma la passione e la costanza fanno miracoli. Impensabili. Tipo il *Tg Galeotto*, "il nostro piccolo capolavoro". I detenuti in video, su un'emittente locale della costa toscana. Ogni giovedì sera. "Toccanti e sempre sinceri gli interventi dei detenuti. Uno spiega così la differenza tra un carcere chiuso e la nostra esperienza: 'Quasi tutti gli istituti sono solo contenitori di carne umana: quando ce n'è troppa, viene spostata come un pacco in un altro recipiente'". A Gorgona i detenuti sono uomini. Coi loro delitti e i loro sbagli, ma pur sempre uomini. Il riscatto è un processo lento, faticoso, paziente. I dettagli sono decisivi. "Accogliamo detenuti con condanne pesanti, ma solo quelli con un fine pena non superiore ai dieci anni, insomma chi con la buona condotta e le norme su permessi e semilibertà abbia una prospettiva non lontanissima di vita all'esterno. Perché se sai di dover

marciare in cella per quasi tutto il resto dei tuoi giorni, a che serve lavorare? Per regolamento, niente tossicodipendenti, appartenenti alla criminalità organizzata, mafiosi".

A Gorgona vivono anche cinque "civili": zia Cesarina e zia Irma, la signora Luisa, il pescatore Gigi e la moglie Marisa. Un altro risultato fantastico è una band di "guardie e ladri". *I Dentro: "Ascolto da casa, sulla collinetta di fronte, a poche centinaia di metri in linea d'aria, la musica che si diffonde nell'isola. Sembra di vivere uno di quei racconti pieni di colore immersi nel realismo magico di Gabriel Garcia Marquez".* La storia dei *Dentro* è la storia di Oscar Fochetti, chitarrista. Un ragazzo romano di borgata, orfano. Concorso in rapina e omicidio. Per Mazzerbo umanità non vuol dire permissività. Ma scambio e voglia di aiutare e aiutarsi. Oscar è irreprensibile. Poi, però, riprende a bere. Con i primi permessi ha scoperto che fuori non ha più nulla. Al cappellano confida: "Il mio mondo non c'è più, anche la mia ragazza non se l'è sentita di aspettare e mi ha lasciato".

È QUESTA L'INCOGNITA oltre l'orizzonte, verso la costa. Il mondo. E Gorgona è troppo avanti rispetto alla realtà. "Una sera Oscar decide di farla finita". Beve. Coma etilico. Muore a 34 anni. La storia di Giorgio è diversa. Spaccio. Prende la licenza media. Fa l'economista di Gorgona. È bravissimo. Ottiene la libertà condizionale. Lavorerà nella ditta del fratello. Il giorno più bello cade di martedì, con il passaggio della nave. Ma Giorgio rimane. Dice al direttore: "Non partirò prima di aver smaltito l'arretrato. Vede, non mi è stata mai concessa tanta fiducia, qui ho imparato che va sempre ripagata. Cosa vuole che siano due o tre giorni?". A Gorgona è l'utopia che si realizza. "Giorgio è la vittoria di chi non vede il carcere solo come punizione. Il giorno della partenza lo faccio salire con le sue poche cose sulla jeep e lo accompagno al porto. Ci abbracciamo, sono più emozionato di lui, mentre si imbarca piango".

DATI IMPIETOSI

In prigione solo il 13% **lavora**

Carlo Mazzerbo, direttore del carcere di Gorgona, lo ripete spesso: soltanto il 13 per cento dei detenuti italiani lavora. Le conseguenze sono pesanti: avvilito, perdita di speranza e di capacità che sarebbero invece essenziali al momento del ritorno alla libertà.

La popolazione carceraria oggi è di 65.891 persone. Un numero assolutamente eccessivo rispetto a quello che potrebbe essere ospitato nelle nostre carceri. Ma invece di costruire nuove strutture, di rendere umane le esistenti, di fare ricorso a pene alternative, si aspetta che la situazione arrivi all'emergenza per adottare provvedimenti tampone: come l'indulto del 2006, ultimo di una lunga serie. Risultato: dopo sette anni la situazione è tornata come prima. E c'è chi sollecita amnistia e indulto.

L'Italia, però, è agli ultimi posti delle classifiche europee per numero di detenuti per abitanti, dietro soltanto alla Germania. Siamo distanti anni luce da quello che accade negli Stati Uniti. Secondo uno studio del Dipartimento di Giustizia Usa del 2006, oltre sette milioni di americani erano in carcere o sottoposti a una qualche forma di vigilanza. Una persona su 32, un primato non soltanto moderno, ma in tutta la storia. Non se la passano molto meglio Cina e Russia. Gli esempi positivi vengono dal nord Europa: la Norvegia ha il minor numero di detenuti. La Svezia nel 2013 ha chiuso quattro carceri. La soluzione: un ampio ricorso a pene alternative, effettivamente scontate. Il carcere spesso non è necessario. Non protegge la comunità e non rieduca il detenuto.

IL SUSSIDIARIO

LA PIÙ PICCOLA

Si trova ai margini del Mar Ligure, di fronte a Livorno, a 37 km dalla costa. Lunga 3 chilometri e larga circa 2, con i suoi 220 ettari è la più piccola dell'Arcipelago Toscano

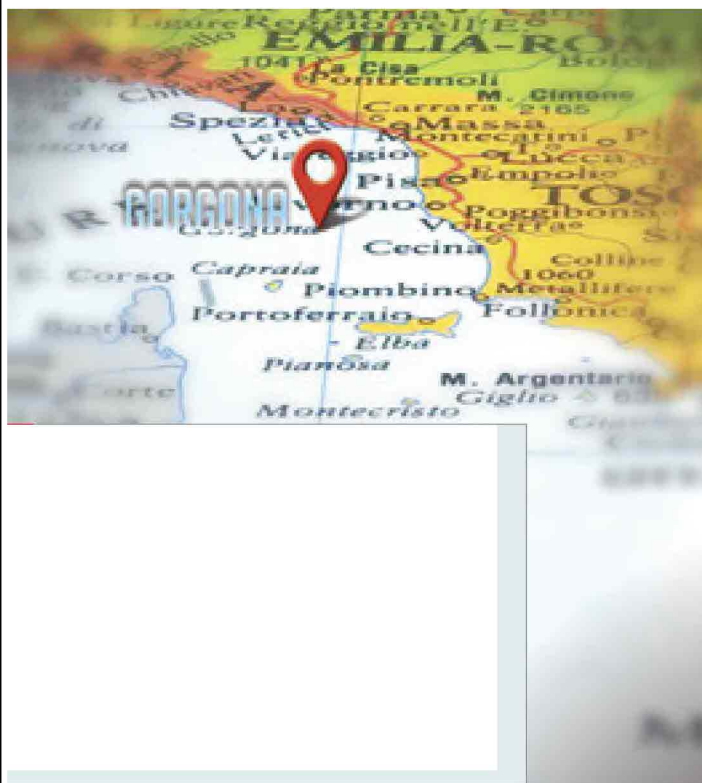
costituisce il Parco Nazionale Arcipelago Toscano, nato per tutelarne gli ambienti naturali, di grande valore culturale e scientifico.

NEI VERSI DI DANTE

L'isola è citata da Dante Alighieri nel Canto XXXIII dell'Inferno, dove il Sommo poeta narra le vicende di Ugolino della Gherardesca.

IL PARCO TOSCANO

Insieme alle isole di Capraia, Pianosa, Elba, Giglio, Giannutri e Montecristo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

093069



Il porticciolo della Gorgona e un detenuto al lavoro in una vigna

